

Claudio Francesconi

**Racconti lunghi, semilunghi,
brevi e raccontini**
(II fascicolo)



Roma 2005 – Selfgame

Indice

pagina 3

Sir Reginald Reggiow

pagina 6

La sostanza

pagina 7

Giacinto Concionella

pagina 10

Lo sciopero genitale

Sir Reginald Riggow

Reginald Riggow, venticinquesimo figlio della prolifica moglie dell'ottantanovesimo marchese di Fellonshire, estremo sud ovest dell'Inghilterra pre e post vittoriana, nacque il 29 febbraio di un anno bisestile qualunque tra i primi vent'anni del diciannovesimo secolo.

Reginald crebbe scapestrato, infatti, non aveva alcuna speranza di diventare, ammesso che qualcuno, non obbligato, avesse gioia di diventare il novantesimo marchese di Fellonshire, titolo conquistato ai tempi di William the Conqueror da certa Mary Riggow e non certo per meriti guerreschi, come il nome di fantasia e derivazione latina può far intuire¹.

Per far rimanere in famiglia un titolo insperato, date le umilissime ed alquanto oscure origini di Mary, ella volle sposare un suo cugino, tale Henry Riggow Water-Mill, l'ultima parte del cognome fu poi lasciata cadere per onore al marchesato; i fratelli di Henry invece fecero cadere Riggow, per la vergogna di essere imparentati con il primo marchese di Fellonshire.

Gli ottantasette marchesi tra il primo ed il padre del nostro eroe, mantennero ben alto l'onore del loro casato, degni della loro fellonia, anche per questo non ebbero lunga vita; nessuno di loro fece mai qualcosa di esaltante da essere ricordata dagli avi. L'unico che avrebbe potuto passare alla storia, fu incaricato da Cromwell per uccidere il re, un altro William I suppose, e da buon marchese fellone s'accinse a farlo ma venne colto da un attacco di colite spastica che lo debilitò a tal punto da scomparire nella propria seggetta cacatoria.

Riggi Riggi, come veniva vezzosamente chiamato Reginald dalla madre e dai suoi ventiquattro fratelli e sorelle, era tuttavia un degno rampollo di tale schiatta: tutte le bimbe di otto anni del Fellonshire, Riggi Riggi ne aveva dodici, furono costrette a farsi toccare i puntolini delle future tette e, inoltre, a far leccare le loro caramelle (cosa avevate pensato?) prima a lui (da cui si stabilì lo jus primae dulcis) e tante altre cosucce del genere e che andarono avanti negli anni, infatti passò alle novenni, poi alle decenni e così via, senza accorgersi che erano sempre le stesse bambine.

Compiuti i diciotto anni chiese udienza al padre, marchese Rudy Valentine Riggow, che come sappiamo era l'ottantanovesimo marchese di Fellonshire, e gli disse con molta deferenza:

"Signoria, come ben sapete ho sedici fratelli maschi più grandi di me, non ho alcuna speranza, non dico di diventare marchese, che non me ne può fregare di meno, ma soprattutto non ho alcuna speranza di conoscere una ragazza del Fellonshire che non sia già stata scopata da un fellone dei miei fratelli, chiedo pertanto giustizia."

Il padre, da buon marchese di Fellonshire, non esitò ad accontentarlo e, infatti, lo mandò all'accademia militare dove non conobbe vergini, ma, in compenso, fece altre e diverse esperienze sessuali.

Passò del tempo e Riggi Riggi diventò maggiore dei fucilieri di HM (Sua Maestà) britannica e venne inviato in India, bisogna ricordare che allora l'India non era uno stato unitario come oggi, bensì un insieme di statarelli. A Riggi Riggi fu affidata, in qualità di comandante in capo la guarnigione del più piccolo, il Dumbor, dalle parti del Bahawalpur, forse più su, forse più giù; nelle notti estive poteva osservare i fuochi, lontanissimi, del passo di Kyber e sognava di battersi per poi, gran libidine, tradire da buon erede in venticinquesima battuta del marchesato di Fellonshire.

Talvolta, a freddo, riusciva pure a ragionare e si diceva: "Poiché non potrò mai diventare marchese di Fellonshire forse sarebbe meglio sdirazzare, fare le cose in grande e sperare nella magnanimità della nostra grassa regina Vittoria". (Come potete vedere è sempre stato un gentiluomo).

Il Rajah di Dumbor, Alì Allàlà Kwistà era un pusillanime e non avrebbe mai dato un pretesto al nostro Reginald per mettersi in mostra quale difensore dell'impero; Alì preferiva di gran lunga trattenersi nel proprio harem, qual ape passa da fiore a fiore a succher lo nettare; era però pur sempre un Indù e, tenendo conto del suo Visir, apertamente antinglese, dovette fomentare alcuni disordini.

Fu così che Riggi Riggi riuscì, primo tra tutti i suoi avi e i suoi numerosi parenti coevi, a dimostrare la propria lealtà alla corona britannica. Non starò, però, a raccontare tutte le peripezie che passò il nostro Reginald prima che la grassa regina Vittoria si convincesse di come l'ultimo rampollo dell'ottantanovesimo marchese di Fellonshire non fosse il solito voltagabbana, ma invece un leale servitore della HM (Sua Maestà).

¹ Da Fellatio, il significato, se non lo sapete, andatevelo a cercare.

Basti in ogni caso sapere che i più grossi pericoli da lui corsi gli capitarono quella volta che si trovò a vivere un'avventura con il suo aiutante Louis Bromfield, capitando nel bel mezzo delle piogge di Ranchipur, i fatti furono lo stesso interessanti, tanto che l'aiutante, congedatosi, ne ricavò un buon romanzo popolare; allora conobbe due personaggi che, al suo contrario, sarebbero divenuti famosi nella Bollywood di Calcutta, tale Mirna Loy, ereditiera annoiata e infermiera a tempo perso e Tyrone Power, medico indiano, che divenne famoso per un suo matrimonio, qualche anno dopo, a Roma.

Intanto Riggi Riggi, per arrotondare lo scarso soldo militaresco, era divenuto corrispondente dall'India, o meglio dal Dumbor, il piccolo paese dagli elefanti volanti, per un giornale britannico di Londra, "The Monarchy", fondato da Lord Scalfathry in contrapposizione con il più famoso Times, di cui a lungo attaccò la supremazia ma di cui riuscì solo a sfiorare il primato delle copie vendute nell'Unito Regno.

Le migliori corrispondenze le fece, in fondo era pur sempre un Fellonshire, scrivere al Bromfield che era dotato, come dimostrò in seguito, del dono del bel scrivere; per ovvi motivi non le firmava con il proprio nome, che sappiamo screditato, ma con uno strano pseudonimo, M.R. dove R stava per Riggeow, mentre della M, nessun suo biografo, seppe mai il profondo, se pure ci fosse stato, significato.

Congedato, per fine dell'impero britannico, Riggi Riggi tornando in "Rule Britannia", fece un lungo viaggio per mare, fino all'Egitto e poi da qui verso la Grecia, si fermò nell'isola di Rodi, dove sedusse parecchie signorine di buona famiglia italiana, che volentieri avrebbero voluto diventare aspiranti al marchesato di Fellonshire (non sapevano essere il loro amato al venticinquesimo posto, per ora, perché alcuni fratelli più grandi di lui si erano sposati ed erano in attesa di eredi). Quando seppe che alcune pulzelle erano in dolce attesa, da Fellonshire di razza, con la scusa di andare al consolato inglese di Smirne riuscì a fuggire da Rodi e a rientrare in patria.

La HM Vittoria aveva in progetto di nominare baronetto questo suo suddito fedele (?) che intanto voleva continuare a fare il giornalista ma non sapeva come fare essendo poco propenso allo scrivere (Bromfield aveva avuto successo con una sua storia e dunque s'era affrancato dal nostro Reginald) avrebbe dovuto trovare un'altra testa di turco.

Comunque a Londra trovò un lavoro come compilatore di necrologi presso il Morning Star, giornale del minuscolo gruppuscolo che fu, è e sarà il partito comunista britannico. Sì perché Reginald per epater le bourgeois, e ben sapendo di non poter aspirare al titolo di marchese del Fellonshire (a meno di non pagare di tasca propria, e ben sappiamo come fosse tirato da questo lato, una bella traversata transoceanica a tutta la famiglia sul Titanic e sperare nel culo e in qualche iceberg sparso qua e là nel nord atlantico), tentò la via politica alternativa.

La grassa regina Vittoria ben conoscendo la storia di questa schiatta di gentaccia, ma non potendo ignorare l'eroe delle piogge di Ranchipur, riuscì a fregarlo, tarpandogli un'incerta carriera politica nell'estrema sinistra, e lo nominò nella camera dei Pari. Fu immediatamente licenziato (anche se come praticante scrittore di necrologi non ricevesse un penny) dal Morning Star, ma approdò con tutti gli onori al ben più quotato Times, dove gli fu affidata la cronaca di Londra.

Passata l'euforia del successo, dopo aver festeggiato in alcuni dei più famosi bordelli di Londra nei quali si era recato speso dal giornale per fare, secondo quanto aveva detto, un'inchiesta, ma ben più prosaicamente per scopare gratis, si ricordò che era capace a malapena di scrivere il proprio nome e cognome.

Chi avrebbe potuto fargli da testa di turco, e che costasse anche poco? Si ricordò del suo servitore indiano Salmon Rosèh che gli compilava gli ordini del giorno al reggimento nel Dumbor, e che si accontentava di un pasto frugale e per di più vegetariano (allora a differenza dei giorni nostri riso e verdure costavano molto meno di qualsiasi tipo di Beef); pensato e fatto, Salmon fu chiamato con un telegramma e partì immediatamente per Londra, intanto il nostro, si fa per dire, eroe che non poteva iniziare il suo lavoro per la nota incapacità riuscì a scansare ogni pericolo grazie ad una fastidiosa "polentina" che aveva contratto in uno tra i più famosi casini di Londra.

Potete capire che questo racconto è già troppo lungo perciò per farla breve vi dirò che il bravo Salmon, trasse giovamento da questo suo lavoro dietro le quinte, infatti qualche anno dopo, affrancatosi dal vampireggiante Reggi Reggi, scrisse un ottimo libro "Le strofette paradisiache", con il quale ottenne un ottimo successo, anche se fu altamente disapprovato dal Papa di Roma che, non potendolo scomunicare in quanto musulmano, ordinò alle sue guardie svizzere di passar a filo d'alabarda Salmon Rosèh e poi cuocerlo a puntino sulla barbecue; condanna che sarà poi annullata dal papa successivo.

In quanto a Riggi Riggi continuò con la solita grigia vita e, divenuto sterile sempre per quei festeg-

giamenti nei migliori casini londinesi, morì di vecchiaia a centoun anni senza aver avuto la gioia di accarezzare uno o due o venticinque marmocchi. Ma la vita, ben lo sappiamo, riserva mille sorprese: ricordate le sue avventure in quel di Rodi? Ebbene lì accadde che il nostro ebbe una progenie, i figli furono registrati, grazie ad un ufficiale di stato civile corruttibile con il nome del padre, che però, venne italianizzato, ma io non vi dirò come, poiché da quei marmocchi ne nacque una schiatta, tutti con l'animo da signori del Fellonshire.

Roma, finito nel 2004

La sostanza

M'ero svegliato in uno stato di allucinazione, stranamente, perché non ho mai assunto sostanze stupefacenti, anzi non fumo neanche più da un notevole numero di anni e non eccedo neanche in alcolici. (quest'incipit non è scritto per dipingermi come un virtuoso, poiché non lo sono).

Il giorno prima mi ero sottoposto, volutamente, alla visione di tutta la trasmissione di quell'imbonitore del "Giornalaio"¹, comprese le interruzioni pubblicitarie, i consigli per gli acquisti e (sic!) anche il TG. C'era un ospite che mi interessava e mai avrei creduto in effetti collaterali di questo tipo, eppure...

Ogni volta che guardavo nella pozza d'acqua ecco che vedevo il Cavaliere sorridente e, come una sirena, suadente che mi diceva: "Mi consenta che le spiego che io ho ragione e lei torto, come tutti i comunisti" ; distoglievo lo sguardo dal fondo dell'acqua e cercavo di pensare ad altro, ma era tale l'effetto ipnotico, subito evidentemente la sera prima, che non riuscivo a concentrarmi su niente: vedere una sua trasmissione completamente, dal principio alla fine è devastante; non è come quando, con lo zapping, si passa da una faccia ad un'altra, da una televendita ad una telenovela.

La breve sosta, e le poche immagini vedute, prima che il tuo dito schiacci un altro bottone risulta innocua, ero per questo sicuro che fossero esagerazioni tutte le menate sui messaggi subliminali, sul potere persuasivo della tivvù, ecc.

Riguardavo nella pozza d'acqua e nel fondo, sorridente, con un perfetta dentiera da "sessantaquattro" denti, col parrucchino nero o almeno coi capelli tinti, il Cavaliere era lì, sorridente e suadente, "Mi consenta...".

Ero come preso in un vortice, mi stavano venendo complessi di colpa, povero Cavaliere, povero "Giornalaio" e noi che volevamo..., che volevamo..., ma non riuscivo a ricordare cosa volessimo.

E lì sorridente e suadente, dal fondo della pozza, quel volto che cominciavo a non sopportare più.

Eppure, prima di allora, ero convinto di essere vaccinato contro queste cose. Quanti sedicenti maghi e maghetti avevo avuto occasione di vedere nel piccolo schermo, mentre pretendevano di ipnotizzarti... ma, forse è solo perché questi tentativi duravano pochi minuti, che non riuscivano nell'intento, almeno nei miei confronti. Ma tutta una trasmissione, sana e con tutti gli annessi pubblicitari, è, con tutta evidenza, al di là di ogni umana resistenza.

All'ennesimo, stolido, sorriso che veniva dal fondo della pozza non ne potei più, m'inginocchiai ed infilai il braccio nella gran tazza di porcellana bianca e strinsi, finalmente, al collo il sorridente Cavaliere.

Ebbi immediata conferma della sua sostanza.

Roma, 18 giugno 1995

Giacinto Concionella

Nel paese di Taglia, c'era stato un regime clericale che aveva seguito un precedente regime monarchico-ricinista (da olio di ricino)

La Taglia si era liberata grazie al sacrificio di tanti suoi figli che però, subito negli anni seguenti la Liberazione, vennero malvisti e perseguitati. Non c'era dunque, molta libertà nonostante che gli antiricinisti avessero fatto approvare una Carta Costituzionale che avrebbe dovuto rendere la Taglia un paese, o meglio, un bel paese moderno.

C'erano stati, in quegli anni del secondo dopoguerra e della ricostruzione, dei sussulti atti a migliorare lo stato; basti citare, ad esempio, che furono chiuse, vale a dire furono aperte, le "case chiuse", retaggio del passato e molto care ai "machi" ricinisti; fu grazie anche al partito Socialmagnocratico, che pure sosteneva il partito clericale al potere, l'Arroganza cristiana, da quando al suo esimio fondatore, l'on. Sontopone (che in seguito salirà alla più alta magistratura tagliana), venne promessa una fornitura quotidiana di dodici bottiglie di Whisky. Fu così che Sontopone abbandonò Pietro Basco, segretario dell'altro partito di sinistra all'opposizione e che, allora era ancora un partito glorioso, ma non anticipiamo troppo gli eventi.

Su altri fondamentali argomenti quali la Pace, l'entrata della Taglia nell'OTAN, la legge truffa elettorale, si muovevano grandi masse manovrate dal ragionier Palmeto capo, indiscusso e indiscutibile, dei Computisti, il partito d'opposizione più grande e che sapeva fare i conti con la realtà e che vedremo sempre in prima fila nel Dare giuste indicazioni e nell'Avere sonore batoste. Ma così va il mondo disse, una volta, qualcuno.

Nel 1960 il governo Cancroni tentò di rivitalizzare l'industria farmaceutica, ramo purganti, facendo salire sulla sua barca ministeriale quei topastri neri, figliocci dei ricinisti, che rigurgitavano dalle fogne di Mora, la bella capitale di Taglia. Per amor della verità bisogna riconoscere che allora i Computisti Tagliani riuscirono a Darne tante, ma così tante e ben pesanti, che il governo, novello pifferaio di Hamelin, sia pure alla rovescia, seguì i topastri neri che riguadagnarono con tutta velocità quelle fogne da cui erano risaliti con grandi speranze.

Si sarebbe dovuto derattizzare il paese, ma il Rag. Palmeto era, giustamente, per la pacificazione nazionale e il nuovo presidente del consiglio, il clericale Nanoni, un ometto di 80, 90 cm. d'altezza, ma in compenso tutto cervello (non significa dargli una patente di intelligenza, il cervello ce l'hanno anche coloro ai quali funziona poco!), imbarcò il partito Salutista di Pietro Basco nella svolta del bel paese, il centrosinistra.

In tutto questo tempo esisteva anche un manipolo di radicali liberi, non quelli che avrebbero affrettato la caduta dei capelli e neanche quelli che provocano il cancro ma persone, anche oneste, collocate a sinistra (tutto è relativo) del partito Illiberale, che era, proprio nel momento del varo del CS, stato sbarcato dal chiattono di governo. Era anche collocato a destra (aritutto è relativo) del partito Malfista dell'ineffabile UgoLa. Dicevo che erano anche onesti, ma non se li filava nessuno un po' come il grillo parlante di Pinocchio.

Per fortuna di questa banda d'onesti, ma anche per fortuna della Taglia, in quegli anni, o giù di lì, provenendo dall'organizzazione della Gioventù Illiberale, associazione universitaria del partito di Benegodi, approdasse fra i seguaci del berretto frigio tal Giacinto Coglionella; tal solo per poco poiché per un suo innegabile carisma, ma soprattutto per la capacità parlatoria in grado di annichilire qualsiasi ascoltatore, modificato il nome in Franco Concionella, emerse qual galleggiante (non alludo, o forse sì?) astro nella politica di Taglia.

E fu una vera Fortuna, proprio con l'effe maiuscola quasi come un bel cognome. Grazie dunque a lui, alla Fortuna, ad un certo Altolini (del Partito Illiberale) e a tanti altri, anche oscuri o meno oscuri, tanti milioni di tagliani, fra cui moltissimi militanti di sinistra e del partito Computista che di quello salutista votarono NO al referendum contro il divorzio, una legge attesa da sempre e venuta col centrosinistra, ma invisa la ove si puote ciò che si vuole e più non dimandar. Insomma Giacinto Concionella vinse, con tutti noi, la sua prima battaglia per i diritti civili.

Non crediate che non iniziasse fin da subito a montarsi la testa, prova ne sia il cambio del nome, ché già da allora Lui aveva previsto tutto dall'A alla Z quello che poi sarebbe accaduto nei successivi trent'anni nel bel paese.

È ben noto che qualsiasi regime si autodifende in tutti i modi pur di non cedere e pertanto al Concionella e ai suoi caudatari non si concedeva spazio nei mass media, meno che mai nelle Tivù di stato che, nel frattempo erano state suddivise tra i tre più grandi partiti di Taglia: il primo canale all'Arroganza Cristiana, il secondo al Partito Salutista e il terzo, the last but non the least, ai Computisti Tagliani (che, sia detto per inciso, finalmente riuscirono ad Avere qualcosa nella partita doppia della politica).

Fu per tale motivo che il referendum, o meglio, i referendum divennero il cavallo di battaglia di Franco Concionella (s'incazzava e s'incazza tuttora se lo chiamano Giacinto Coglionella). È evidente che da quel momento i milioni di firme raccolti in questi anni, fino ai primi anni 90, siano stati raccolti solo grazie a Lui e al suo carisma, e non per la mobilitazione dei militanti computisti (ogni volta che la Direzione degli Antri Chiari lo comandava).

Allo stesso modo Franco (Giacinto) Concionella (Coglione) ha vinto tutti i referendum. Mentre la sinistra e, soprattutto, il partito Computista, ha perso quello sulla caccia e quello sulla legge Irreale; Giacinto (Franco) è come gli avvocati "Qua vinciamo, qua vinciamo, qua ti s'inculano".

Quello che Coglione aspettava si verificò nei primi anni 90. Gli Arroganti Cristiani, che insieme al Partito Salutista, a quello Malfista, a quello Socialmagnocratico e finanche a quello Illiberale, che era stato rimbarcato per via di questi Altissimi principi, avevano ben taglieggiato la Taglia e, volendo salvare il culo e qualche altra cosetta, e per sfuggire ad una maledetta magistratura impiccione, diedero mandato a Pirla Pirlasca, un Cavaliere, macchiato e pauroso, di formare certi club "Viva la Taglia", non per andare allo stadio a vedere i mondiali (che si erano svolti nel millenovecentonovanta), ma per impadronirsi di quello che avevano sempre posseduto, cioè tutto.

Due parole su questo Pirlasca, sottotenente d'industria col pallino per le antenne, i supermercati, l'editoria, le assicurazioni, le banche e quant'altro aveva potuto arraffare negli anni con l'aiuto del Bey di Hammamet, Al-Cruschen, peraltro segretario dei Salutisti.

Cosa pensate che abbia fatto Coglione, che come minimo si sarebbe aspettato di fare lui il salvatore della patria: naturalmente con il suo opportunismo saltò sul nuovo autobus e, per dare l'esempio fondò i suoi propri club: Vota Franco Concionella (non sarai più preso per il culo).

(Qui termina il mio manoscritto, anche senza data, va però inserito intorno al 1991-92)

Lo sciopero genitale

Qua non c'entra né Lisistrata né alcun'altra donna, tutta la colpa è di un correttore di bozze, assonnato e distratto. Fu così che quella mattina, il noto quotidiano politico organo del Partito dei Lavoratori, uscì con un titolo cubitale di due sole parole: "SCIOPERO GENITALE!".

Erano ancora tempi in cui la voce del Partito era la "voce del PARTITO!" la notizia si diffuse con velocità tale che, forse neanche una moderna rete telematica avrebbe potuto essere più solerte.

Accadde uno strano fenomeno che si estese con pari velocità in tutto il Paese e colpì indistintamente tutti gli uomini dall'adolescenza in su; tutti dico, anche quelli che non avevano letto il fatidico titolone e, dunque, anche gli avversari politici e quelli sociali. Tutto principiò con una sensazione strana ma pervasa di pace, che come in un'iniziazione esoterica indirizzò il pensiero dei maschi di tutta la nazione verso un mondo irreale, pervaso di bellezza, ma senza neanche un'uncia d'eroticismo.

Al bar, invece di parlare del gol di questo o quel bomber (un gol è, in fondo, una penetrazione), fior di giovanottoni, pur stracolmi di testosterone, discutevano animatamente, ma con soavità, di talee ed innesti: che bello il mondo vegetale!

Brizzolati quarantenni, fin a poco prima allupati e bramosi, erano ormai assolutamente indifferenti al passaggio delle belle bionde, rosse o brune, quelle che ricevevano occhiate assassine e che immediatamente erano al centro di commenti bramosi fino al passaggio della seguente bellezza, quella mattina discutevano della poetica del Foscolo e di quelle sue belle immagini sepolcrali.

Nessuno sembrava accorgersi ed, in effetti, non si accorse, di nulla finché, la sera, quella prima sera dello sciopero genital-generale, alcun uomo ebbe la sua solita naturale reazione (od erezione?).

Le mogli, le fidanzate, le amanti in un primo momento furono sconcertate, non riuscivano a capire cosa fosse mai capitato: "Sarà stanco, povero Bubi!", "Lavora come un cane, troppo!", "Mario, hai proprio bisogno di una bella vacanza, sai?). Qualcuna, sospettosa e di carattere gelosa, pensò che il "suo uomo" avesse ben sfruttato con un'altra, la propria virilità e giù scenate stratosferiche, incomprensibili per quegli innocenti maschietti.

Chissà quanto sarebbe durato, quanti danni avrebbe prodotto, per esempio alla demografia, ma anche a tutta quell'economia sommersa che per quel giorno, come si dice, non "alzò una paglia"; quanti grandi luminari della scienza medica, della sociologia e di altre discipline connesse o meno, avrebbero profuso fiumi d'inchiostro e di parole per spiegare e spiegarsi il fenomeno.

Senonché, per fortuna, la mattina successiva all'alba, lo stesso quotidiano di cui parlavo all'inizio pubblicò un altro titolone: "IL GOVERNO CEDE! SOSPESO LO SCIOPERO".

Tutto il Paese fu, immediatamente, percorso da sibili e fischi perché quelli che erano stati, involontariamente, repressi nelle precedenti ventiquattrore proruppero da ogni bocca maschile alla vista di una qualsiasi gonna, bella o bruttina. Ogni donna ebbe il suo fischio di ammirazione. E fu solo il preludio!

Scritto nel 1993 e rivisto ed integrato nel 2004

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-StessaLicenza License. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.